

mazione; nei partiti, nello Stato. Non accettano di essere solo parte di un meccanismo, anello di una catena; ma vogliono erigersi a consapevoli protagonisti del processo che crea la ricchezza, la distribuisce, la finalizza verso obiettivi umani. Ed essi, pur nella loro operosità, si sentono non il mezzo ma il fine.

### **Verso una terza fase**

*(Dichiarazioni programmatiche del IV governo Moro, 3 dicembre 1974)*

È innegabile che il Partito Comunista è la più potente delle opposizioni, ha forti radici popolari, elabora con impegno, e talvolta con finezza, tesi e proposte che il legame profondo con vasti settori di elettorato (non tutto ideologicamente comunista) gli vanno suggerendo. In questo stato di cose l'attenzione è dovuta ed il confronto interessante.

### **Unità fra le forze politiche**

*(Discorso pronunciato a Firenze il 6 aprile 1977)*

Ciò non altera naturalmente la diversità dei ruoli, che la stessa situazione storica determina, senza diminuzione di prestigio per alcuno. In tale contesto s'iscrivono le possibili convergenze di progetti politici, più necessarie e più ampie, quando problemi primordiali ed essenziali rendono oscuro e preoccupante il momento storico. In una simile circostanza un certo grado di unità può prevalere su legittime differenziazioni, in condizione di reciproco rispetto e di piena autonomia ideale e politica. Questa convergenza non tocca in nessun modo la diversità di ciascuna forza politica ed il suo peculiare modo di essere e di servire la comunità nazionale.

### **Confronto con il PCI**

*(Discorso ad una manifestazione di quadri democristiani, Bologna 12 dicembre 1977)*

La Democrazia Cristiana è stata ed è ancora la più grande forza del Paese, interpreta la volontà di una società composta e varia, democratica questa società, e siamo qui noi a garantire in questa situazione con quel tanto di aiuto o di indifferenza che ci viene dalle altre forze politiche, delle quali, del resto, comprendia-

mo il travaglio. E io credo che è pensando a questa cosa, a questa terza fase che in realtà si annuncia già con il risultato del referendum sul divorzio, con le elezioni regionali, anche pensando a questo che noi abbiamo immaginato una politica di confronto della Democrazia Cristiana con tutte le forze politiche, ma ovviamente in particolare con il Partito Comunista. Confronto che non nasce, certo, da identità (ché la diversità è grande), un confronto che non significa che le due più grandi forze del Paese non siano, appunto, come abbiamo detto, tra loro alternative, ma che utilizza le possibilità di discorso politico in una forma nuova in relazione ad una situazione economica sociale e politica nuova e difficile del nostro Paese.

Il confronto nasce da una necessità, nasce da uno stimolo, di esplorare aree di comune proposta per alcuni problemi pressanti per il Paese. Ma nasce tenendo conto di alcuni fatti nuovi che sono nella nostra società; perché mentre ci rallegriamo almeno perché il primato ci è stato conservato, e credo che sia stato nell'interesse del Paese una garanzia di equilibrio, ricordiamo, dobbiamo ricordare alcune cose che sono avvenute e che hanno fatto del Partito Comunista un soggetto più agile, più capace di dialogo: ma non tanto con noi quanto con il Paese, con l'opinione pubblica, determinandosi questa polarizzazione di cui abbiamo parlato.

## **LO STATO**

### **I problemi della società e dello Stato democratico**

*(Intervento all'Assemblea Costituente, 13 marzo 1947)*

Quale carattere dare alla Costituzione?

Non possiamo fare una Costituzione afascista, cioè non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro Paese un movimento storico di importanza grandissima il quale nella sua negatività ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa Costituzione oggi emerge da quella resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per

questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità e della vita sociale.

### **Valore dello Stato**

*(Da Studium, marzo 1947)*

L'impegno ed il vigore con il quale i cattolici operano in sede sociale e politica, l'interesse che dimostrano ed il contributo che danno al rafforzamento delle strutture dello Stato, manifestano che (questa) azione non è dispotica, non è frutto di improvvisazione o di deviazione delle linee essenziali della concezione cristiana, ma risponde ad una intuizione profonda e ad una ardua visione delle vie da battere per una instaurazione cristiana del mondo.

E ciò, si badi, non solo con riguardo alla difesa efficace che in tal modo si può apprestare ad alcuni fondamentali posizioni cristiane, ma per il valore che ha in se stesso lo Stato, per la straordinaria efficacia del vincolo di solidarietà che in esso e per esso si stabilisce, per le condizioni favorevoli che esso determina allo sviluppo di tutti i valori umani.

La lotta per lo Stato è veramente un momento essenziale per la conquista cristiana del mondo. Nel suo carattere "terreno" lo Stato è pure un formidabile strumento per indirizzare e render feconda per tutti nel senso più schiettamente umano questa "vita terrena" ch'è il fondamento e l'ambiente naturale di quella eterna. E ciò si fa, lasciando che lo Stato operi secondo la sua natura e con i mezzi che sono ad esso caratteristici, con l'uso di quella legge forte, efficace, costantemente operosa, il cui valore si esalta, solo che si pensi alla indispensabile solidarietà sociale cui essa serve e che, nella vita terrena, senza quel mezzo non si potrebbe stabilire.

### **Uno Stato forte e serio per una società sana e operosa**

*(Da Studium, marzo 1947)*

Ora se è giusto nell'azione politica voler costruire uno Stato che promuova una solidarietà veramente umana, che salvi ad un tempo la persona e la società, non è giusto invece, per una malintesa pregiudiziale cristiana spiritualistica e personalistica, volere uno Stato debole, inconsistente, incolore. Il vincolo sociale in cui lo Stato si risolve e che costituisce la sua ragione d'essere è, o può essere, cosa talmente grande, talmente importante, talmente deci-

siva per l'uomo, che i tipici mezzi della giustizia forte, quelli storicamente più efficaci, debbono essere adoperati con ogni impegno, perché sorga con l'immane aiuto di uno Stato forte e serio una società sana ed operosa.

S'intende bene che lo Stato intorno al quale lavorano i cattolici nel mondo, legati al di là dei confini e delle finalità contingenti, da una silenziosa solidarietà, è uno Stato libero e giusto, uno Stato soprattutto che conosca e riconosca i suoi limiti, che sappia di essere parte, sia pure fornita di una speciale funzione, in un complesso travaglio sociale che impegna in diverse forme ed in diverse direzioni l'attività umana.

Lavorando per lo Stato i cattolici non dimenticano quella serietà che ne è la base prima, ma nello Stato non si esaurisce e vogliono anzi infirmare con la loro operante presenza, che testimonia della complessità delle esperienze umane nella vita sociale, ogni pretesa monopolistica dell'organismo politico in danno di quanti altri vivono sì in esso, ma con libero respiro.

La considerazione per la famiglia, il favore per le autonomie locali che sono presidio di libertà, la rivendicazione costante e vigorosa dei diritti di tutte le libere associazioni umane sono i segni di questa complessa visione. La stessa gelosa custodia delle prerogative e della funzione della Chiesa s'inquadra in questo schema di molteplici ed interferenti rapporti umani. La preoccupazione cristiana di salvare la società nelle sue ricche e varie espressioni del monopolio statale si salda intimamente con la difesa ed il potenziamento dello Stato. Vero è che non si difende la società senza volere lo Stato e che operando con una larga, organica, storica visione per lo Stato si opera a servizio dell'uomo e della società tutta.

Una sapiente coordinazione di questi momenti è il segno di una politica lungimirante, quale noi confidiamo sia la significativa presenza dei cattolici nella vita sociale in questo decisivo momento di storia.

### **Democrazia integrale**

*(Da Studium, aprile 1947)*

La sorte della democrazia è nelle nostre mani. Che essa si salvi non solo, ma si consolidi e si sviluppi, dipende da noi, dalla nostra

